

3 novembre 2022 - LECCEPRIMA - Emanuela Chiriacò recensisce “Fenomenologia del silenzio” di Anna Rita Merico

<https://amzn.to/3hBqqtX>

La “fenomenologia del silenzio” di Anna Rita Merico

Una raccolta poetica composta da quattro sillogi scritte e pubblicate tra il 2004 e il 2021 e per la prima volta raccolte in un volume unico

Fenomenologia del silenzio (Musicaos Editore) di Anna Rita Merico è una raccolta poetica che si compone di quattro sillogi (Segnate pietre, In the process of writing, Dall'angolo bucato entra memoria, Un parola si bea, al sole, pulsando infinita) scritte e pubblicate tra il 2004 e il 2021 e per la prima volta raccolte in un volume unico con un scritto conclusivo di Luciano Pagano.

SCRIVERE

*La traccia diviene segno
il segno diviene scrittura
la scrittura diviene solco
nel solco nuove tracce*

(p.13)

In una grotta tra i graffiti parte il viaggio lirico di Anna Rita Merico alla ricerca del segno e in punta di polpastrello ne segue il tratto non identificabile per l'erosione da stillicidio e lo trasforma in verbo. Un verbo che solca la carta e dal solco prodotto lascia ravvisare la possibilità di nuove tracce che restino forma e memoria, energia e sogno. Pelle, pensiero, pietra, presenza. Un percorso lirico labirintico che la poetessa percorre danzando e chiedendosi di quanti miliardi di labbra di tempo necessiti la parola per mostrare la propria epifania.

Un'epifania linguistica, un'improvvisa rivelazione verbale attraverso la quale cogliere il senso più profondo della parola, una parola che va oltre l'apparenza, della quale intuirne il vero significato.

ACCADONO EVENTI... [...]

Accadono eventi che dicono un oltre.

[...]

Accadono eventi attraverso cui ciò che avanza è un atto linguistico nel quale ascolto e corpo, corpo e parola, convergono.

[...]

*Accadono eventi che mostrano i sempre provvisori limiti di una porosa lingua.
C'è una lingua che è lingua del corpo.*

C'è una parola che è *lama dell'impasto placentare*.
C'è una scrittura che è *linea provvisoria del desiderio*.
C'è un ritmo di fondo che è *leggerezza interstiziale dell'infra*.
C'è una sospensione che è *sospensione del corpo all'interno di uno spazio*.
(p.39)

E il processo di scrittura di Merico si nutre del movimento del divenire; agisce, compie la scrittura per superare la visione dicotomica tra essere e nulla, oltrepassare la frantumazione e comporre una nuova sintesi dialettica.

[...]

Accadono eventi che gettano luce, consentono lettura altra della ricerca mostrandone ancor più intimi sensi.
Accadono eventi in cui si palesano significati di legami tra esistenza e scrittura.
Accadono eventi che dicono il corpo e la sua sessuazione.
Corpo reale, corpo testuale, corpo e nodo della scrittura...
In the process of writing
(p.43)

E nel corpo si supera la batofobia, si lascia entrare il vuoto, si contano le ferite sulla pelle del volto, si sfiora la bocca che ha fame, si addensano energie, si ammorbidisce il ventre pronto a generare e sulla geografia di quella carne la parola compare e spacca. Una parola fuori dall'effimero quotidiano che genera sogno e nuove trame di vento (M'infilo/tra foglia e foglia/li/doce ha genesi/l'onda del movimento del vento p.193), si lascia trasportare di labbra in labbra con un sussurro fioco, potente come una lallazione che limpida corrode, che palpante semina e colora il creato.

Lingua
Fertile Madre cui tornare
Ti dico nell'archetipa scrittura
Di una parola le
Cui
Antenate mi fissano
(p.96)

E il processo di scrittura prosegue, si evolve, si fa abbacinamento filosofico che richiede momenti di pausa e rilettura per un consolidamento di suggestioni e riflessioni che Merico suscita su corpo, parola, sé che procede per rinascere e per dirsi-nominarsi superando la distanza di sicurezza letteraria da Carla Lonzi, Clarice Lispector, Sylvia Plath e farsi lettura meditativa. Silenzio, spazio muto per mappare fenomenologie e cucire genealogie. (p.124)

Dall'angolo bucato entra la memoria, la memoria di un sud del mondo; suoni di terre difficili e silenziose, in preghiera, vestite di nero e abitate dal luore della pietra: Roscigno vecchia, Eboli, Gravina, Alianello, Cancellara, Acerenza, Craco, Irsina, Barile, Mantinea e Alzando gli occhi so che, quelle, sono le luci del deserto. Degli abitati e pullulanti deserti dell'anima o del sud del Mediterraneo. So... (145)

Deserto come viandanza verso l'infinito, dove tutto rimane per sempre, dove il rischio fortunato dell'epifania è sempre in agguato.

*Dammi
Quella parola
Lascia che
Possa intesserla
Farne mantello
Mantello che copra
Queste spalle
Bruciate
Dal sole del rischio*

(p.161)
Giungere all'interno del rischio e abitarlo

(p. 173)
Solo dopo l'erranza nel deserto è possibile conquistare nuove bussole, l'argine interno.

Nell'infinito che la finitudine rende accessibile è possibile l'ascolto del fondo sacro che genera la parola come illimitata sorgente di ritmo vitale. E in quest'ultima silloge il ritmo della poetessa si fa blues

*Era un blues
toccò le corde
colpì le lacrime
Era un blues*

[...]
*Io respirammo a mani aperte
come fosse un Pater
tutti muti
inginocchiati nel rosso di una bestemmia
che ci sfregiava l'occhio sinistro
e ci vomitava nelle budella
la nenia della vita*

(p.234)

Si fa anche voce, mito, gesto, pane, arco, sospensione, fondo, parola nuova, stagione nuova, desiderio e poi torna il silenzio. La poetessa lo osserva immobile, ne definisce i contorni, ne assapora il gusto, ne tocca la consistenza, ne ascolta il suono, ne annusa l'odore, ne guarda la forma e il silenzio che si insinua nell'angolo più buio, nel peso dell'inchiostro, nel trascinamento a sé, nella cattura che obbliga alla sua stessa mutazione, le dona un nuovo punto di vista, nuovi intenti.

Fenomenologia del silenzio è una raccolta affascinante che racchiude il percorso lirico di Anna Rita Merico. La poetessa ci regala un'esperienza meditativa lunga diciassette anni per indagare sull'esistenza e sulla scrittura intesa come atto creativo che contiene l'esistenza; e

la natura dell'atto creativo è tale che diventa impossibile conviverci e, al contempo, farne a meno. Le sillogi che compongono la raccolta suscitano lo smarrimento che si può provare di fronte a un'opera d'arte, non a caso Segnate pietre (2004) "contiene i testi poetici presenti nell'omonimo catalogo dello scultore e artista Salvatore Dongiovanni" come afferma Luciano Pagano nel suo scritto conclusivo; uno smarrimento che stimola innumerevoli interpretazioni e nuove differenti suggestioni, nuove bussole, nuovi viaggi, nuovi segni.

Il verso di Merico è ontologico, libero, allitterante, la sua lingua è lirica, onirica e densa di immediatezza per la contemporaneità della parola che con coerenza al percorso di ricerca della poetessa erra, si silenzia, brucia e manifesta aprendosi a nuove infinite possibilità.